

"INUTILE STRAGE"

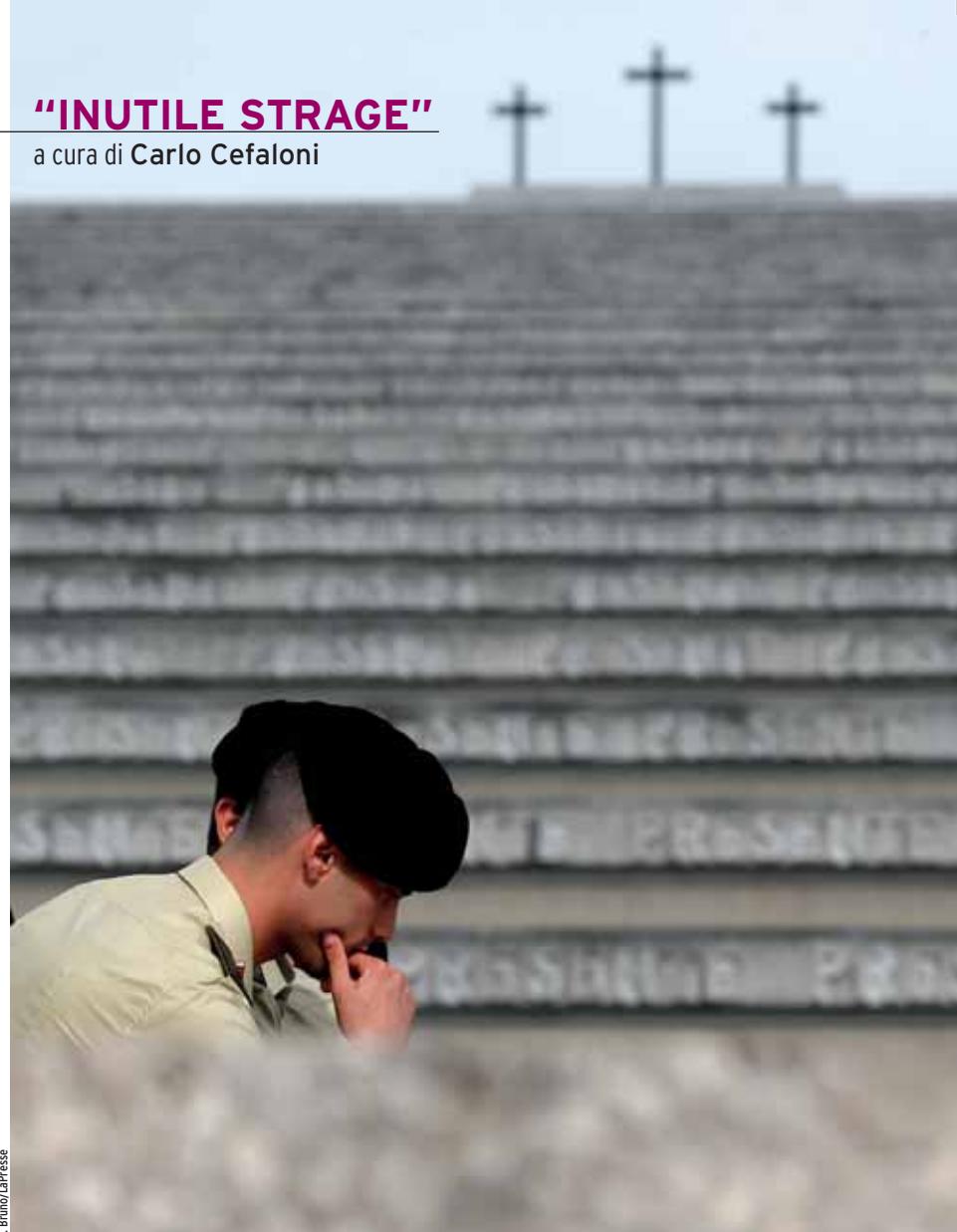
a cura di Carlo Cefaloni

Le ferite inflitte dalla Prima guerra mondiale continuano a sanguinare e lasciare aperte contraddizioni irrisolte. Prima del grido del 1917 contro l'“inutile strage”, papa Benedetto XV, con l'enciclica *Ad Beatissimi* del 1° novembre 1914, parlò di “disastrosissima guerra”, di “gigantesca carneficina”. Eppure, come osserva lo storico Emilio Gentile, alle dichiarazioni della Santa Sede «non seguì un comportamento analogo da parte del clero e dei cattolici delle nazioni belligeranti. In massima parte i cattolici si schierarono a sostegno dei loro Paesi giustificando la partecipazione al conflitto come una “guerra giusta” combattuta per difendersi contro un nemico identificato come l'anticristo. Il clero contribuì a sacralizzare la guerra come una crociata contro il male, a santificare la dedizione alla patria, a trasfigurare in martiri i caduti in battaglia».

Contro la posizione pacifista delle leghe contadine organizzate da Guido Miglioli o di singoli centri culturali, come il Savonarola di Torino, anche le posizioni più avanzate della Lega democratica nazionale giustificavano la guerra come una lotta di liberazione delle nazioni oppresse contro il militarismo prussiano e asburgico.

Come abbiamo detto già, vogliamo osservare quel tempo con lo sguardo di Igino Giordani (1894-1980), cofondatore del Movimento dei Focolari, intellettuale cattolico di salda origine popolare, che, giovane ventenne, manifestò una profonda ribellione a quella prevalente retorica che condusse una generazione intera verso il macello delle trincee.

Ne parliamo con Alberto Lo Presti, docente universitario, politologo, presidente del Centro Igino Giordani, invitando nel contempo alla lettura dell'autobiografia di Giordani



L.Bruno/LaPresse

GIORDANI E LA GUERRA GIUSTA

ALLE RADICI DELLA SCELTA DI PACE
DEL GIOVANE INTELLETTUALE CRISTIANO
DAVANTI ALLA “GIGANTESCA CARNEFICINA”.
INTERVISTA AD ALBERTO LO PRESTI,
RESPONSABILE DEL CENTRO IGINO GIORDANI

(*Memorie di un cristiano ingenuo*, Città Nuova) per apprezzare la viva testimonianza di un uomo libero dentro le contraddizioni della storia.

Come si spiega la posizione del giovane Giordani alla vigilia della Grande guerra in un contesto sociale che vedeva anche i cattolici più avanzati (si veda la posizione, all'epoca, di Luigi Sturzo) schierati a favore dell'intervento?

«È necessario recuperare il clima politico di allora per comprendere fino in fondo le scelte che molti esponenti politici, di ogni fronte, fecero rispetto alla guerra. Non dobbiamo incappare nell'errore di giudicare con gli occhi di oggi le scelte di cento anni fa, avvenute in un clima culturale e ideologico profondamente diverso. L'Europa aveva trovato una nuova definizione, a seguito delle rivoluzioni liberali avvenute nel secolo precedente. Il fulcro dell'ordine politico era la sovranità dello Stato-nazione, dunque libertà significava indipendenza. E non parliamo delle libertà politiche, sociali, individuali, consolidate di cui oggi godono i cittadini delle nostre democrazie; parliamo di sistemi politici nei quali le donne non votavano, la religione ufficiale era spesso ancora quella del sovrano, la mobilità sociale fra le classi era, di fatto, assente, la libertà di stampa e d'opinione era sempre in pericolo... Dunque, molti crederanno con convinzione e consapevolmente che la guerra fosse una via per definire un ordine politico ancora vulnerabile, foriero di ingiustizie e discriminazioni. Basti pensare al caso Cesare Battisti, o alle vicende di De Gasperi nel Trentino austriaco, solo per citare i casi più evidenti. Dunque, chi scelse la guerra aveva dei buoni motivi per farlo. Giordani no! Non ha mai tentennato rispetto all'ipotesi della guerra. Appena diplomato, con ottimi voti, si ritrovò

in piazza nel cosiddetto "maggio radioso" e si sbracciava contro i "comizi guerrafondai", al punto da rischiare di essere malmenato. Mentre tanti si convertirono alla pace dopo aver osservato la tragedia della guerra, Giordani aveva scelto la pace fin da subito. Egli, infatti, radicava la sua cultura di pace sulla Bibbia. "Quinto comandamento: non uccidere!", scrisse. Questo gli bastava, non aveva bisogno di altre spiegazioni per parteggiare per la pace. Di più, scrisse in varie occasioni che la guerra, prima ancora che una follia

contro l'uomo, era una follia contro Dio, perché essendo l'uomo fatto a immagine e somiglianza di Dio, uccidere l'uomo significava commettere deicidio».

Quali autori dei Padri della Chiesa si rivelarono decisivi nella maturazione della sua scelta? Ha preso posizione sulla definizione di "guerra giusta" in Agostino?

«In diversi articoli e volumi Giordani passa in rassegna il pensiero dei Padri sulla pace, e anche quello di Agostino. Osserva al proposito che, ormai, esiste una generale considerazione nella Chiesa per cui i termini della "guerra giusta" non esistono più. Sono storicamente superati. Cita a proposito alcuni articoli de *La Civiltà Cattolica*, alcune riflessioni del card. Ottaviani e del teologo Cordovani, alcune proposizioni dei cardinali e vescovi francesi, ecc., per spiegare come la storia contemporanea abbia ormai oltrepassato i limiti teorici della "guerra giusta", della guerra di liberazione, di ogni altra forma di guerra. Le parole formulate da papa Francesco di recente attorno ai limiti dell'intervento armato hanno suscitato scalpore in chi non conosce la dottrina cristiana, che ormai da decenni ha abolito queste vecchie categorie».

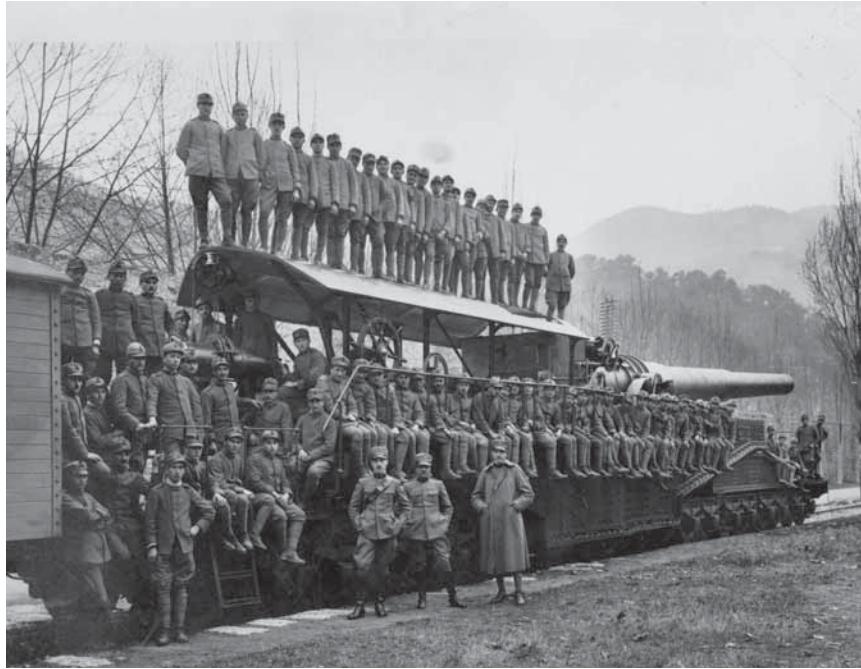
Perché Giordani, pur riconoscendo «l'imbecillità della guerra» (per usare una sua espressione), ritenne di dover obbedire alla chiamata di leva? Cosa mancò allora, e nel Secondo conflitto mondiale, perché dalla denuncia del papa sull'inutilità della strage si arrivasse alla necessità della disobbedienza?

«Giordani non avanzò l'idea di disobbedienza, ma di martirio. Credeva che il cristiano debba obbedire allo Stato che lo chiama alle armi, ma deve immolare sé stesso

Sotto: il giovane Igino Giordani.

A fronte: un soldato davanti al sacrario di Redipuglia, in Friuli, durante la visita di papa Francesco, che ha ribadito: «La guerra è follia».





Soldati italiani al fronte ritratti in posa su un cannone prodotto dalla Ansaldo.

rifiutandosi di sparare contro il nemico. Come fece lui, che fu inviato al fronte e non sparò mai contro un austro-ungarico, ma anzi rimase gravemente ferito. Giordani sostenne più volte tale posizione, soprattutto

per eliminare il dubbio che la scelta della pace fosse, di per sé, una scelta di pavidità. In realtà, ci vuole più coraggio ad andare al fronte costruendo la pace che recarsi per uccidere. Di questa tempra devono

essere i cristiani. In questo, si osservi la coerenza di Giordani, che proprio da Agostino acquisì la considerazione che i cristiani sono i migliori cittadini nel sostenere lo Stato, perché rispondono, per esempio, alla chiamata alle armi, ma danno a Cesare solo quello che spetta a Cesare e non una spilla in più. Per cui, nel momento di premere un grilletto, la coscienza cristiana deve prevalere. Per tale ragione, credo, Giordani fu il primo estensore di un progetto di legge sull'obiezione di coscienza. L'opzione a favore della pace deve essere contemplata dallo Stato».

a cura di Carlo Cefaloni

CONTO IN RETE

Il conto online di Banca Etica

Si scrive Conto In Rete si legge impegno sociale e ambientale.

Il conto online di Banca Etica ti offre soluzioni efficienti e sicure per le tue esigenze bancarie.

Con un valore aggiunto unico: il sostegno al welfare, alla cooperazione internazionale, alla cultura e all'ambiente.

Bastano pochi minuti, aprilo su www.bancaetica.it

 **BancaEtica**